

FEDERICA CUGNO
(Torino, Italia)

SULLE ORME DEI GRANDI CARNIVORI: L'ORSO NELLA TOPONIMIA DI TRADIZIONE ORALE DEL PIEMONTE MONTANO

1. Il background della ricerca

Questo studio, dedicato ad una lettura ragionata degli zootoponimi dialettali del Piemonte montano esplicitamente o indirettamente correlati all'orso, si inserisce nel quadro del progetto *Sulle orme dei grandi carnivori: itinerari reali e virtuali tra saperi linguistici ed etnografici*, che mira a contribuire alla ricostruzione degli aspetti ecologici, culturali e sociali della storia dei grandi carnivori, per comprendere la profondità e il significato delle relazioni che si sono instaurate nel tempo tra l'uomo e questi animali, in particolare il lupo, l'orso e la lince¹. Da alcuni decenni, infatti, l'arco alpino italiano è interessato dal ridefinirsi degli equilibri ambientali derivanti da un lato da nuovi assetti climatici che determinano uno stato di crisi ormai permanente e dall'altro dall'esito di politiche di protezione dell'ambiente che stanno favorendo la ricomparsa di alcune specie animali o, quanto meno, il loro consolidamento. Tra questi vi sono i grandi predatori e in particolare il lupo, che, a seguito delle campagne di ripopolamento e delle politiche di tutela, è effettivamente tornato a colonizzare le Alpi occidentali dopo settant'anni di assenza. Per quanto riguarda l'orso, in tempi remoti diffuso nell'intera penisola italiana, ma poi gradualmente scomparso in seguito alla riduzione del suo habitat naturale e alla caccia

¹ La ricerca, iniziata nell'aprile 2022 e di durata biennale, fa capo al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino ed è finanziata della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.

indiscriminata condotta dall'uomo, le ultime notizie di avvistamenti o abbattimenti nelle valli del Piemonte si collocano tra il Settecento e la prima metà dell'Ottocento (Fantoni 2020, p. 49). Ad oggi nella Regione è stata rilevata la presenza di un unico esemplare, avvistato dal 2019 nell'area del Parco nazionale della Val Grande, tra Verbano ed Ossola, allontanatosi con ogni probabilità dal nucleo di orsi attualmente insediati nel Trentino occidentale a seguito di un progetto di reintroduzione di plantigradi provenienti dalla Slovenia².

Il ritorno nelle Alpi occidentali di questi grandi carnivori in un contesto di recente ripopolamento umano dei territori montani, indotto dal recupero e dalla valorizzazione economica delle attività tradizionali e, in particolare, dell'alpicoltura, sta determinando situazioni di conflittualità con gli allevatori, la cui attività, spesso condotta seguendo antiche tradizioni, garantisce la cura del territorio ed è essa stessa un patrimonio culturale da tutelare. Il progetto si propone quindi di mettere a punto un collettore digitale nel quale proporre dei percorsi di lettura integrata dell'immaginario e della memoria orale di lungo periodo e di lunga distanza per tentare di rintracciare le strategie di convivenza o di "addomesticamento" della natura selvatica, alla luce delle quali rileggere le conflittualità contemporanee.

2. I dati

Una delle fonti documentarie su cui si fonda la ricerca³ è rappresentata dai dati toponimici dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM), un progetto di Ricerca dell'Università di Torino ideato negli anni Ottanta del secolo scorso da Arturo Genere, focalizzato sulla raccolta sistematica dei toponimi di tradizione orale di

² https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2023/04/29/orso-m29-in-val-grande-mai-avuti-segnali-problematici_7c0f09b8-9f88-4b96-b2b5-2414139eedf0.html (ultima consultazione 01/2024).

³ Altri materiali etnolinguistici sono ricavati dall'*Atlante Linguistico Italiano* (www.atlantelinguistico.it) e dall'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (www.alepo.eu) e da indagini scientifiche appositamente svolte all'interno della ricerca e focalizzate sul patrimonio culturale e narrativo delle aree montane del Piemonte.

tutte le comunità del Piemonte montano⁴. È noto, infatti, che i dati toponimici sono degli ottimi indicatori della biodiversità e dell'immaginario culturale che lega l'uomo all'ambiente in cui vive ed è vissuto⁵. In questa prospettiva, i dati dell'ATPM, frutto di un'indagine toponimica capillare dei comuni montani con inchieste sul campo affidate a raccoglitori locali mediante interviste semi-guidate a informatori appartenenti alle comunità indagate, rappresentano una fonte di prim'ordine; la metodologia adottata, infatti, non prevede solo l'elicitazione del mero toponimo, ma anche della cornice informativa e narrativa che lo accompagna. Ad esempio, nel quadro del progetto illustrato, risultano particolarmente rilevanti i campi della scheda di raccolta dedicati al significato del toponimo – come è noto, i toponimi di tradizione orale sono perlopiù trasparenti poiché costituiti da elementi del lessico ancora in uso nella parlata locale –; alla motivazione, se ancora presente nella memoria dei parlanti, che permette di recuperare la relazione tra referente e nome all'origine dell'atto onomaturgico o, in taluni casi, le eventuali risemantizzazioni e rimotivazioni effettuate dai parlanti in epoche successive; alla descrizione del luogo, particolarmente importante in questo tipo di ricerca, perché rivelatrice di categorie di referenti tipicamente associate alla presenza dell'orso; alla sua localizzazione e alla sua quota altimetrica; infine, all'eventuale presenza di elementi narrativi.

I dati su cui è stata condotta l'analisi sono il risultato di una ricognizione effettuata all'interno dell'archivio dell'ATPM, che allo stato attuale conta circa 92.000 toponimi, che si riferiscono a 188 dei 553 comuni compresi nel territorio montano del Piemonte, ossia a quelle località in cui l'indagine risulta pubblicata (62)⁶, conclusa (20) o in

⁴ Per un quadro più dettagliato del progetto, si rimanda al sito www.atpmtoponimi.it. Per lo stato dell'arte, si veda Cusan (2023).

⁵ Come osserva Pellegrini, “esempi paradigmatici e assai diffusi nell'area alpina e in genere nel Settentrione sono rappresentati dall'orso e dal lupo, di cui si hanno abbondanti tracce proprio nei fossili toponimici” (Pellegrini 1990, p. 359); sul rapporto tra documentazione toponimica e diffusione di lupo e orso nel territorio italiano, si veda anche Tattoni 2019.

⁶ Di seguito l'elenco completo delle monografie editate dall'ATPM: per l'area occitana 1. *Gaiola*; 2. *Aisone*; 6. *Roccasparvera*; 12. *Demonte*; 13. *Ostana*; 16.

corso di svolgimento (106). Di conseguenza, essi restituiscono una fotografia incompleta delle effettive attestazioni toponimiche correlate all'orso nell'area alpina del Piemonte, ma rappresentano comunque un campione significativo per formulare alcune considerazioni preliminari sulla sua presenza e sulla sua rappresentazione nell'immaginario collettivo.

Lo spoglio del database ha condotto all'individuazione di 124 toponimi che contengono un riferimento all'orso, riscontrati in 60 diversi comuni dell'arco piemontese (Fig. 1), con una densità che varia da 1 a 10 attestazioni per comune (Fig. 2). Dal punto di vista della loro distribuzione geografica, pur con le cautele derivanti da una ricognizione che, come si è detto, non è stata sistematica, si può osservare che si tratta in genere di località collocate alla testa o nell'area mediana dei solchi vallivi e che la distribuzione altimetrica della maggior parte dei siti identificati è compresa in una fascia che si estende dai 1100 ai 2600 metri di quota.

3. L'analisi

Dal punto di vista lessicale, se si eccettuano le località walser, di parlata germanica, in cui è presente il tipo germanico *bere* 'orso' (cfr. ted. *Bär*, ingl. *Bear*), tutte le altre attestazioni continuano il lat. *ŭrsu(m)* 'orso' con varie soluzioni fonetiche dettate dallo sviluppo locale della vocale tonica (cfr. Rohlfs 1966, p. 75 e AIS c. 433 *l'orso*).

Rittana; 19. Valloriate; 20. Salbertrand; 23. Rorà; 25. Pramollo; 26. Moiola; 28. Briga Alta; 29. Sambuco; 30. Exilles; 38. Massello; 43. Crissolo; 45. Chiomonte; 50. Bernezzo; 51. Inverso Pinasca; 54. Pomaretto; 60. Argentera; 62. Sauze d'Oulx; per l'area piemontese 3. Mombasiglio; 4. Quassolo; 7. Givoletto; 8. La Cassa; 9. Val della Torre; 10. Vallo; 11. Varisella; 14. Pont Canavese; 15. Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Devero; 17. Avigliana; 27. Roccaforte Ligure; 33. Falmenta; 34. Morbello; 35. Parco naturale Capanne di Marcarolo; 36. Venasca; 37. Tagliolo Monferrato; 40. Campertogno; 41. Roccaforte Mondovì; 44. Gurro; 46. Piatto; 47. San Benedetto Belbo; 48. Castelletto Uzzone; 49. Vesime; 53. Borgo San Dalmazzo; 56. Viola; 58. Saliceto; 59. Lessona; 61. Cumiana; per l'area francoprovenzale 5. Chianocco; 18. Sant'Antonino di Susa; 21. Coazze; 22. Mezzenile; 24. Chiusa di San Michele; 39. Monastero di Lanzo; 42. San Giorgio di Susa; 52. Moncenisio; 55. Vaie; 57. Ceres; per l'area walser 31. Rimella; 32. Alagna Valsesia.

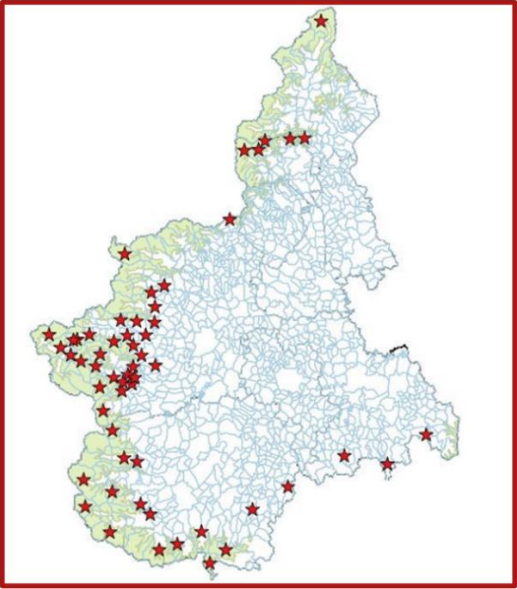


Fig. 1

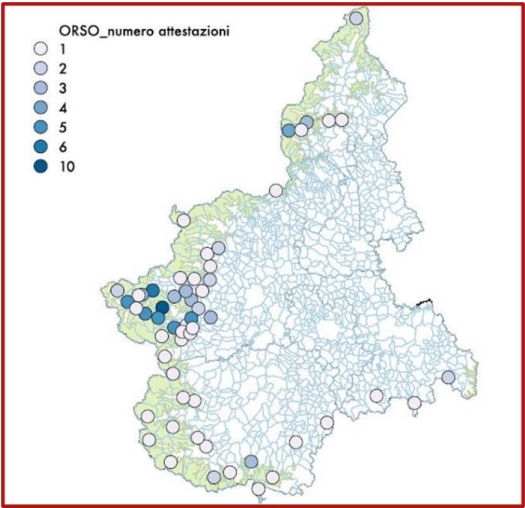


Fig. 2.

Prendendo in considerazione le strutture linguistiche rappresentate nel campione toponimico selezionato, possiamo distinguere in primo luogo un gruppo minoritario di voci monolessematiche, costituito dai tipi ‘orso’ e ‘orsiera’⁷. Al primo lessotipo, molto raro nella toponimia dialettale, dove, come si vedrà, ricorrono soprattutto stringhe toponimiche in cui ‘orso/a’ svolge piuttosto la funzione di determinante⁸, sono state ricondotte dagli informatori tre denominazioni il cui legame con l’animale è però dubbio: se per *l’Ours* ‘l’orso’, registrato a Pinasca (TO) in riferimento a un bosco situato a circa 1180 metri, la tipologia del referente, habitat naturale di questa specie, e la sua altitudine potrebbero effettivamente avvalorare il collegamento con una remota presenza dell’animale, per *l’Ursa* ‘l’orsa’, che individua una frazione dello stesso comune situata a bassa quota (550 m), non si può escludere un’origine antroponimica, molto frequente nei nomi dei piccoli insediamenti di montagna. La stessa cautela va esercitata nell’interpretazione di *l’Oursë* ‘l’orso’ di Sauze d’Oulx (TO), che individua un’area prativa, dove, secondo la memoria locale, avrebbe trovato rifugio un orso; il termine, infatti, potrebbe alludere al nome del vicino Comune di Oulx (TO), ben visibile da questa località, la cui forma occitana è *Oursë*, da ricondurre al nome personale celtico *Ulkos*, attraverso esiti di ablativo plurale (DT).

Rappresenta invece una voce toponimica con numerosi corrispettivi nella toponomastica italiana (Pellegrini 1990, pp. 359 e 363; Tattoni 2019), ma anche francese (cfr. Gendron 2010; FEW 14, 65b), il derivato ‘orsiera’, costruito con il suffisso -ARIUS, dal valore collettivo, in genere interpretato dagli informatori come ‘il luogo degli orsi’⁹. Nel

⁷ I toponimi sono proposti in corsivo nella loro grafia originale, che segue, a seconda dell’area linguistica di appartenenza, le norme grafiche stabilite dall’ATPM per le varietà galloromanze, galloitaliche e walser. Tra apici semplici è riportato il significato dei nomi di luogo fornito dagli informatori nel corso dei rilievi dell’ATPM.

⁸ Il tipo ‘orso/a’ è inoltre assente nella toponomastica ufficiale (cfr. Tattoni 2019).

⁹ Tra le voci citate da Pellegrini figurano *Orsaia* (Prato, Castel S. Niccolò AR, Piteccio PT, Pitigliano GR), *Orsara* (Boccolo dei Tassi PR), *Orsaro* (Legnaro PD), *Orsara* (Grezzana VR), *Orsère* (Valdobbiadene TV) (Pellegrini 1990, p. 363). Tattoni (2019, p. 11) registra 53 occorrenze di *Orsara*, a cui però attribuisce il

campione esaminato è rappresentato da cinque attestazioni: a Acceglio (CN), *Usièro* indica una zona prativa e boschiva a 1800 m; a Chio-monte (TO), *l'Orsiéro* designa un alpeggio situato a 1640 m; a Crisolò (CN), *Oursiera* identifica un bosco (1350 m); a Fenestrelle (TO), *Oursière* è il nome di un monte (Monte Orsiera 2878 m); a Pragelato (TO), *l'Oursière* si riferisce a una vasta zona di pascoli, prati e boschi inframmezzati da radure. In questi casi, la tipologia dei referenti e la loro quota altimetrica rendono del tutto plausibile una originaria correlazione tra queste denominazioni e la presenza dei plantigradi.

Agli esempi citati si aggiungono i seguenti due casi di toponimi monolessematici derivanti da un processo di univernazione: *Coumboursiera* di Villar Perosa (TO), composto da *coumba* ‘vallone’ e *oursiera*, che, come vedremo, ricalca una struttura toponimica ben rappresentata nel gruppo dei toponimi complessi, e la denominazione di più incerta decifrazione *l Tsandourséel*, registrata a Pragelato, il cui primo elemento è certamente *tsan* ‘campo’, mentre il secondo potrebbe anche essere ricondotto ad una forma antroponica corrispondente a Orsola¹⁰.

Se escludiamo le denominazioni richiamate finora, il resto delle attestazioni è costituito da toponimi complessi contraddistinti da una struttura toponimica ricorrente, formata da un determinato, in genere un appellativo che denota elementi naturali tipici del territorio montano, e dal determinante ‘dell’orso’ e, più raramente, ‘dell’orsa’. I nomi-testa, oltre a mostrare una elevata ricorsività, sono in genere trasparenti sul piano lessico-semanticamente, perché ancora vitali nelle parlate locali, e nella maggior parte dei casi, muovono dalle caratteristiche morfologiche e geografiche del referente.

Analizzando il corpus dei toponimi complessi sulla base del significato del nome-testa la categoria più rappresentata, con 21 attestazioni, è quella degli oronimi, composta in particolare da termini che si riferiscono a conformazioni rocciose di varie dimensioni

significato di ‘luogo in cui si caccia l’orso’, un’accezione che gli informatori dell’ATPM riservano in genere al tipo *Luparia*, inteso come ‘luogo in cui vi sono trappole per la cattura del lupo’.

¹⁰ Infatti in quest’area il diminutivo di *ours* ‘orso’ è *ourson*, mentre *Oursèllo* corrisponde al nome personale *Orsola* (Martin 2020).

(in particolare *roca*, *roccho*, *rocha* ‘roccia’; *ciapa* ‘pietraia’¹¹), per le quali, stando alle motivazioni addotte dagli informatori, la correlazione con l’orso può dipendere da due fattori: la presenza del plantigrado, citata ad esempio per *lou Salt ’d l’Ours* ‘il salto dell’orso’ registrato a Marmora (CN), che reca memoria di un orso inseguito e messo in fuga da un gruppo di uomini armati di frecce; un’associazione innescata dalla morfologia del referente (una roccia o una parete rocciosa), la quale richiama le fattezze dell’animale, come ricordato a proposito delle denominazioni di Pramollo (TO) (*Roccho ’d l’Oùars* ‘roccia dell’orso’), Vinadio (CN) (*lou Sere*¹² *de l’Ours* ‘il serre dell’orso’) e Carema (TO) (*Mount l’Ours* ‘monte l’orso’), che rivelano anche come la figura dell’orso sia ben presente nell’immaginario culturale delle popolazioni montane.

Nel secondo gruppo di denominazioni, composto da 19 toponimi, l’orso è tipicamente associato a pianori (*piana*, *pian*; *clo(t)*¹³; *boude*¹⁴) aree prative (*pra*; *jats*¹⁵) e campi (*chan*, *camp*, *chëmp*), ossia a quei luoghi montani più frequentati dagli uomini per lo svolgimento delle attività agricole e pastorali, che dunque potevano essere occasione di avvistamenti e incontri ravvicinati con il grande carnivoro, che peraltro, per sua natura, teme l’uomo e tende ad evitarlo¹⁶.

¹¹ L’ipotesi più accreditata rimanda alla radice prelatina **klapp-* di origine onomatopeica col valore di ‘risuonare, colpire’ (REW 4706) o di ‘pietra piatta’ (FEW 2a, 732); per altre proposte etimologiche, si veda Rivoira 2012, p. 64–65.

¹² Il termine indica un avvallamento, un ripiano o una sella lungo un costone o una dorsale, dal lat. *sërra(m)* ‘sega’.

¹³ Voce di area occitana con il valore di ‘pianoro lungo un pendio’; per l’etimologia, REW, p. 4717 e FEW, II–1 rimandano concordemente al gallico **klotton* ‘fossa, caverna, volta, avvallamento’, ma altri studiosi propendono per un relitto preromano di incerta attribuzione.

¹⁴ Termine registrato nelle località walser, considerato parola-spia che marca la distribuzione geografica di questi insediamenti, con specializzazione del portato semantico da generico ‘fondovalle, luogo pianeggiante’ al più specifico ‘ripiano che interrompe la ripidità di un pendio’ (Zinsli 2006).

¹⁵ Voce registrata nella comunità walser di Alagna Valsesia (VC), ma di origine romanza (dal lat. **jacium* FEW V, 6) e diffusa nel lessico valesiano (Tonetti 1894), dove indica il prato immediatamente situato presso le baite.

¹⁶ Ad esempio, a Chianocco (TO), *lou Pra ’d l’Ouërs* è manifestamente riferito dagli informatori alla presenza dell’animale.

Queste attestazioni sembrano riflettere un contesto economico e culturale che va indirizzandosi verso le attività agricole e la domesticazione degli animali: l'incontro con l'orso non avviene più all'interno del bosco, ma ai suoi margini, in aree ormai antropizzate, cosicché l'uomo lo vive come un'invasione dei suoi spazi e come una minaccia proveniente dall'esterno, e, allo stesso tempo, come un avvenimento occasionale e eccezionale che merita di essere fissato nella toponomastica. Il rapporto tra uomini e orsi può quindi diventare conflittuale, come si evince dalle narrazioni associate ad alcune di queste denominazioni, che riferiscono sia episodi di predazione da parte dell'animale, sia battute di caccia dell'uomo nei suoi confronti: al toponimo *der Bere-boude* 'il pianoro degli orsi' di Alagna Valsesia (VC) è ancorata la memoria dell'ultimo abbattimento avvenuto a fine Ottocento; la denominazione *la Piana 'd l'Ors* 'il pianoro dell'orso' di Carcoforo (VC) ricorda il pascolo in cui trovò la morte un orso protagonista di un'aggressione a un'alpigiana che, per salvarsi, gli lanciò tra le fauci un tizzone ardente. Anche il toponimo *u Pian 'd l'Urs* 'il piano dell'orso' di Cumiana (TO) è legato alla morte non cruenta di un plantigrado, inserita però in un contesto narrativo in cui la figura dell'animale assume una connotazione positiva: l'orso, affamato ma non aggressivo, avvicina un taglialegna e lo aiuta nel suo lavoro, ricevendo come ricompensa polenta e formaggio. Potrebbe invece trattarsi di un falso richiamo all'animale quello riscontrato nel toponimo *lou Clo dâz Ors* di Perrero (TO), tradotto da alcuni informatori come 'ripiano degli orsi', invece del più probabile 'ripiano degli orti' a partire da *ors*, plurale di *ort* 'orto'¹⁷; la denominazione sarebbe quindi un caso di risemantizzazione innescata dalla somiglianza fonetica con *ouërs*, forma locale per 'orso' (Pons, Genre 1997 s.v.).

Le 14 attestazioni di appellativi appartenenti alla categoria degli idronimi, in particolare fonti e sorgenti (*fount*, *funtèna*, *fountano*, *funtan-a*), ma anche rii e ruscelli (*cröös*¹⁸; *ri*; *rian*), suggeriscono che le

¹⁷ Anche se la terminazione in -s è, o era, però peculiare della parlata della confinante Val Chisone.

¹⁸ Dal lat. volgare *crosum* 'vuoto, concavo', probabilmente dal celtico **krösu* 'incavato, caverna' (REP s.v. *creus*).

fonti d'acqua, necessarie per la sopravvivenza degli animali e degli uomini, sono stati sicuramente altri importanti luoghi di incontri ravvicinati tra le due specie. Questo aspetto è segnalato, ad esempio, dal racconto associato a *la Funtan-a 'd l'Ursa* 'la fontana dell'orsa' di Pinasca (TO) che narra di un orso bruno che era solito avvicinarsi alla fontana verso il tramonto per abbeverarsi, ammirato dagli abitanti del luogo, i quali ogni sera ne attendevano l'arrivo; un giorno però l'animale non si presentò, suscitando grande preoccupazione della popolazione, fino a quando, dopo alcuni giorni, l'orso ricomparve con due orsacchiotti rivelando che si trattava di un'orsa. Anche il toponimo *la Sagna*¹⁹ *ëd l'Ors* 'l'acquitrino dell'orso' di Frabosa Soprana (CN) è ricondotto dagli informatori alla presenza di esemplari che frequentavano il luogo per abbeverarsi. Invece la narrazione correlata a *lou Toumpi*²⁰ *dë l'Oursa* 'il tonfano dell'orsa' di Angrogna (TO), che identifica un profondo e pericoloso gorgo del torrente Angrogna, riflette nuovamente una situazione di conflittualità che si conclude con la morte dell'animale provocata da uno stratagemma architettato da un contadino a cui l'orsa aveva rubato delle mele²¹.

La ricorrenza di appellativi relativi a tane e grotte (*tana*, *tunë*; *përtûr*²²; *boira*²³; *ni* 'nido'), con 6 attestazioni, riflette la rappresentazione trasmessa dalla letteratura popolare dell'orso nascosto nella sua tana, soprattutto durante i rigidi mesi invernali, al riparo dallo sguardo degli uomini. Anche all'interno di questa categoria non mancano riferimenti a episodi di caccia: *lou Ni 'd l'Oùërs* 'il nido dell'orso' di Prali (TO) è associato alla leggenda che vede come

¹⁹ Voce ampiamente diffusa in area alpina, nel Piemonte occidentale e meridionale e nelle vallate occitane alpine e francoprovenzali, di origine controversa; tra le varie proposte vagliate dal REP, l'etimo considerato più attendibile è il celtico **sagna* 'luogo umido' (REP s.v. *sagna*).

²⁰ Voce diffusa nell'occitano alpino, dal germanico **tumpilo* 'fossa' (FEW XVII, 386; REW 8980).

²¹ "L'uomo, per vendicarsi, praticò un taglio al ramo più grosso dell'albero – che sporgeva proprio sulle acque del torrente – cosicché, quando l'orsa tornò per coglier altri frutti, precipitò nel gorgo e non si salvò" (Priolo, Avondo 1998, p. 46).

²² Dal lat. **pertusiare* 'passare da parte a parte' (FEW VIII, 289).

²³ Dalla voce prelatina **bura*/**burra* 'pozza, acqua stagnante' (LEI 6, 1169–1173, s.v. **bor(r)*/**bur(r)*).

protagonista un certo *Barbou Tounin*, che, inseguito da un orso da lui ferito, si rifugia su un larice e con un espediente riesce ad allontanare l'animale e a provocarne la morte facendolo precipitare da una scarpata (Priolo 2001).

Anche i valloni, le conche e i canaloni (*gorja*²⁴; *cumba*, *cumbal*²⁵; *crot*²⁶) e i passi montani (*pas*, *pâ*, *pa*), frequentati per gli spostamenti intervallivi e per la pratica dell'alpicoltura, hanno rappresentato occasioni di contatto diretto con l'orso, contando 5 attestazioni per ciascuna delle due categorie. In particolare il toponimo *Coumbal Percha ëd l'Ours* 'vallone pertica dell'orso' di Bussoleno (TO) ricorda l'uccisione dell'ultimo esemplare della zona che tentò di difendersi con una pertica, mentre nella denominazione *aou Crot 'd l'Ours* 'la conca dell'orso' di Monastero di Lanzo (TO), nome di una zona posta a bacio, che durante l'inverno era molto fredda e sovente ghiacciata²⁷, il riferimento all'animale pare avere piuttosto un valore connotativo. Invece alla formula *Pasóou 'd l'Ours* 'passaggio dell'orso' di Oulx (TO), che identifica un varco tra le rocce, è legata una trama narrativa incentrata su un tentativo di cattura dell'animale mediante uno stragemma che ne provoca la caduta rovinosa in un burrone.

La rassegna delle espressioni toponimiche più ricorrenti si conclude con le cinque attestazioni costruite con l'appellativo 'bosco', la cui presenza è sicuramente dettata dal richiamo all'habitat naturale dei plantigradi, anche se nel caso di *ël Bosc ëd l'Ours* di Valloriate (CN) al determinante è stato attribuito un valore connotativo: secondo gli informatori, la denominazione è motivata dalle caratteristiche insospettabili dell'area boschiva identificata, ripida e priva di soleggiamento e quindi considerata adatta solo agli orsi. Più problematica risulta l'interpretazione del toponimo *l'Anfan 'd l'Oùërs*, che ricorre nei

²⁴ Dal lat. tardo *gurgam* 'gorgo' REW, p. 3921; FEW IV, 330 ss.

²⁵ Dalla voce di origine celtica *cumba* 'valle, gola fra i monti', di ampia diffusione galloromanza (REW, p. 2386; FEW II/2, 1524–1525).

²⁶ Termine registrato a Monastero di Lanzo (TO) con il valore di 'conca, avvalamento', dal lat. med. *crūptam* 'cantina, caverna' (REP s.v. *cròta*).

²⁷ La remota presenza di orsi è comunque testimoniata da documenti medievali in cui si narra che tra il 1300 e il 1400 il Comune di Monastero di Lanzo era impegnato a fornire annualmente una certa quantità di costato di orso e cinghiale alla castellania di Lanzo Torinese.

repertori di Massello (TO) e di Perrero (TO) per identificare due aree boschive: l'opacizzazione del primo elemento della stringa toponimica ha infatti indotto alcuni informatori di Pramollo ad attribuirgli il significato del francese *enfant*, cosicché il toponimo varrebbe 'il figlio dell'orso' o 'il bambino dell'orso', un'interpretazione sostenuta dal ricordo di un leggendario episodio di rapimento e allevamento di un bambino da parte di un orso. Considerate la tipologia dei referenti e l'assenza della voce *enfant* nel lessico locale, l'ipotesi più plausibile, peraltro avanzata anche da altri soggetti intervistati, ricondurrebbe invece *anfan* a *lou faou* 'il faggio', da cui il significato generale di 'bosco di faggi dell'orso'. D'altra parte, il faggio è una pianta ben presente nella formazione delle denominazioni di luogo ed è in genere rappresentata da voci non suffissate, la cui motivazione non sarebbe soltanto quella di segnalare la presenza di una specie botanica in una determinata località, ma anche di riflettere una situazione di eccezionalità (Cusan 2020, pp. 92–93).

Infine le varie stringhe toponimiche che presentano una sola occorrenza contengono elementi lessicali che si richiamano a altri elementi del paesaggio naturale, come *Sirizie d'Ours* 'ciliegio dell'orso' a Exilles (TO), *Bäru-fat*²⁸ 'striscia dell'orso' nella località walser di Formazza (VCO) e *Rama 'd l'Ours* a Rubiana (TO), in cui *rama* potrebbe riferirsi ad una vegetazione incolta, o indicare il fianco scosceso di un'altura; altre denominazioni invece presentano riferimenti a elementi antropizzati come *la Draio*²⁹ *de l'Ours* 'il sentiero dell'orso' a Argentera (CN), *l'Airal*³⁰ *'d l'Ours* 'lo spiazzo

²⁸ Cfr. walser *Fad, Fat* 'striscia d'erba tra le rupi, macchia verde nella roccia, pista di camosci' (Zinsli 2006, p. 257).

²⁹ Come ricostruisce Rivoira, si tratta di un termine diffuso in gran parte dell'arco alpino occidentale, ricondotto dal FEW (13b, 173), attraverso le forme antiche *tralha, tralh* 'pista, traccia', a un etimo basso latino **tragulare* 'seguire lungo la traccia', derivato da *trahere* 'tirare' (FEW 13b, 177), mentre il REW (8839) propone invece l'etimo *tragüla* 'slitta, treggia, erpice' (Rivoira 2012, p. 79).

³⁰ Dal lat. *arealis* la cui accezione specifica di 'spiazzo' nasce all'interno della formula (*pettia*) *arealis* impiegata nell'ultimo periodo dell'età romana per indicare una tipologia di sfruttamento del territorio consistente nel disboscamento ad uso carbonifero di una parte del *nemus* o della *silva* comunale o, più sovente, per designare l'aia in cui trasportare e ammonticchiare e trebbiare i covoni (cfr. Serra 1931, p. 32, 38).

(per le carbonaie) dell'orso' a Viù (TO) e *lou Piloun 'd l'Oursa* 'il pilone votivo dell'orsa' a Chialamberto (TO). L'unica voce toponimica che riflette esplicitamente un atteggiamento ostile nei confronti dell'orso è *Bäru-falla*³¹ 'trappola dell'orso' di Formazza (VCO), mentre la motivazione sottesa a *lou Cùël 'd l'Oùërs* 'il culo dell'orso' di Massello (TO), che designa una conca, risulta oscura.

4. Le denominazioni antroponimiche

Una categoria a parte è costituita da attestazioni di 'orso' che rimandano ad un elemento antroponimico impiegato per identificare il luogo attraverso il richiamo al cognome o al soprannome del suo proprietario o al suo possessore. Si tratta di una motivazione che è stata proposta con certezza per i seguenti toponimi: *la Ca 'd l'Urs* 'la casa dell'Orso' di Riva Valdobbia (VC), *Cascina Orsi* di Roccaforte Mondovì (CN), che si riferiscono ad un cognome locale; *Fountana l'Oùars* 'fontana (del)l'Orso', *lou Champ 'd l'Oùars* 'il campo dell'Orso' di San Giorio di Susa (TO), *tsch Beru-bodu* 'la conca dell'Orso' e *der Beru-räk* e 'la schiena dell'Orso' di Rimella (VC), località di parlata walser, che si richiamano a forme soprannominali. La ricorrenza di questi riferimenti antroponimici non è insolita, dal momento che esiste una lunga tradizione di voci antroponimiche derivanti dal nome dell'animale, i cui riflessi sono ancora ben evidenti in Piemonte, che è la prima regione italiana per diffusione del cognome Orso, con una densità più spiccata nelle province di Torino, Biella e Vercelli³².

5. La dimensione narrativa

Dal materiale narrativo richiamato alla memoria nel corso delle inchieste toponimiche e correlato a nomi di luogo esenti da riferimenti diretti all'animale sono emerse altre testimonianze significative, utili a

³¹ Cfr. walser *Falle(n)* f. 'congegno di cattura, trappola per animali' (Zinsli 2006, p. 257).

³² Fonte: www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/ORSO (ultima consultazione 01/2024). Sull'origine e la diffusione del cognome e del nome Orso, cfr. rispettivamente Caffarelli, Marcato 2008 e Rossebastiano, Papa 2005.

comporre il quadro del rapporto uomo-orso. Accanto a narrazioni che evocano semplici episodi di avvistamento del grande carnivoro, come nel caso di *ël Coumbà dou Mouaine* ‘il vallone dei monaci’, di Sauze d Oulx (TO), ritenuto un tempo rifugio di un orso, possiamo distinguere un filone narrativo predominante nel quale l’orso, dipinto come aggressore/predatore, è percepito come una minaccia: a Monastero di Lanzo (TO), la denominazione *la Balma*³³ *doou Mouias* ‘la balma del Mouias’, che identifica un riparo roccioso, è collegata all’aggressione di un orso nei confronti di un carbonaio, il quale riuscì a salvarsi offrendo all’animale della polenta³⁴; a Vaie (TO), *i Préze ëd Pic* ‘le baite di Picco’ indica un alpeggio, il cui proprietario nell’inverno del 1840 fu vittima di un assalto da parte di un orso, da cui riuscì a sfuggire barricandosi nella baita; a Graverè (TO), nella località denominata *Mounmouroun*, dove si ritiene sia sorto il primo nucleo insediativo del paese, su alcune rocce situate accanto ai ruderi delle antiche abitazioni erano incise delle croci che ricorderebbero la morte di due bambini e della loro madre, uccisi da un orso; infine, a Campertogno (VC), si narra che gli alpeggi *’l Buracchi* e *’l Camp* ‘il campo’ siano stati un tempo oggetto di incursioni da parte di orsi, accolte con stupore e sgomento dagli alpigiani, costretti nel primo caso a rinchiudersi nelle baite e, al *Camp*, nella locale chiesetta di Sant’Anna. L’unica narrazione che si distingue da questo filone tematico, correlata all’alpeggio *la Cazèra* ‘la baita’ di Campertogno (VC), riprende il motivo della convivenza pacifica tra un orso e un carbonaio, già individuato a proposito di *u Pian ’d l’Urs* di Cumiana (TO), con l’animale che funge da aiutante dell’uomo per il trasporto del legname occorrente ad alimentare la carbonaia; un rapporto di collaborazione che si interrompe al sopraggiungere dell’inverno con il rientro dell’uomo in paese e il ritrovamento, la primavera successiva, dell’orso morto sulla porta della baita.

³³ Da una voce prelatina *balma ‘grotta’, di provenienza ligure REW (912) o celtica (FEW I, 223); Alinei (2000, p. 826–829) propone invece una derivazione dal gr. *balsamon* ‘balsamo’.

³⁴ Il racconto prosegue lasciando intendere che nei giorni successivi il temuto ritorno del carnivoro fu scongiurato dall’intervento del *Salvai* ‘il Selvaggio’, essere mitologico dell’immaginario alpino.

Infine, in varie località, vi sono luoghi ancora associati al ricordo di antiche battute di caccia o degli ultimi abbattimenti o avvistamenti, che mostrano con evidenza il ruolo di preda assunto dall'animale: a Vicoforte (CN), si ricorda che a *San Steu* 'Santo Stefano', nome di una cascina nell'antica foresta circostante S. Stefano, i vicesi potevano cacciare l'orso purché le sue parti migliori venissero riservate al vescovo, loro feudatario; a Viù (TO), *la Ca Couat* 'la casa Coatto' identifica un palazzo che ospitava abitualmente i duchi di Savoia durante le loro battute di caccia agli orsi nella valle Orsera; il sito chiamato *Giesetto* a Carcoforo (VC) e i terrazzamenti denominati *li Bari 'd la Gruliéro* 'i terrazzamenti della *Gruliéro*' a Perrero (TO) sono collegati alla memoria dell'uccisione dell'ultimo esemplare di orso che si aggirava nelle rispettive zone.

6. Conclusioni

A conclusione di questa analisi possiamo affermare che la quantità e la qualità delle attestazioni toponimiche di tradizione orale certificano che l'orso è stato una presenza rilevante e significativa del sistema faunistico alpino del Piemonte, anche se si tratta di un animale selvatico difficile da incontrare perché timoroso dell'essere umano, per il quale può rappresentare un pericolo specialmente nel caso di un esemplare femmina con i cuccioli. Appartenendo alla classe degli zootoponimi, che a differenza di altre categorie toponimiche di solito non indicano una caratteristica costante del paesaggio, anche per le denominazioni correlate all'orso possiamo ipotizzare un'origine determinata da circostanze di contatto uomo-animale eccezionali; di conseguenza, questi toponimi assolvono una funzione principalmente commemorativa, volta a fissare nella memoria il ricordo di un incontro (nello specifico un'aggressione, un avvistamento) la cui condivisione e trasmissione può servire da avvertimento, affinché si evitino determinati luoghi o ci si avvicini con prudenza, o per esorcizzare situazioni di pericolo.

Sul piano della percezione popolare si può osservare che il corpus esaminato, in cui sono assenti denominazioni peggiorative o vezzegiate, restituisce l'immagine di un atteggiamento non connotato nei

confronti dell'animale, che risulta identificato in modo neutro, di solito attraverso la forma maschile singolare 'orso' o, più raramente, con il maschile plurale 'orsi' o il femminile singolare 'orsa'. Rispetto a questa rappresentazione neutra, il tessuto narrativo correlato alle attestazioni toponimiche, ossia le motivazioni e i racconti forniti dagli informatori, ci permettono di ricostruire un quadro più complesso e articolato del rapporto uomo-animale. Infatti, benché alcuni racconti si limitino a legare la coniazione del toponimo all'avvistamento del grande carnivoro, o semplicemente a ricordarne la remota presenza in alcuni luoghi, senza registrare sensazioni di pericolo o situazioni di conflittualità, il filone narrativo predominante rivela che l'orso, in genere dipinto come predatore di cibo o potenziale assalitore dell'uomo, è percepito come una minaccia e come un elemento ostile, da cacciare o allontanare con la forza. Questa rappresentazione è indubbiamente legata alla progressiva antropizzazione degli spazi montani e alla conseguente forzata condivisione ambientale dello spazio selvatico, un tempo di esclusiva pertinenza degli animali e circondato da un'aura di mistero e di sacralità (Benvenuti 2017, p. 291); una concezione che sembra ancora affiorare nella narrazione raccolta a Monastero di Lanzo (TO) in relazione al luogo chiamato *Balma doou Mouias*, nella quale la protezione dall'orso viene assicurata dall'intervento di un essere magico, 'il Selvaggio', figura simbolo dell'inabitato e dell'ambiente selvatico, mentre in tutte le altre narrazioni le azioni di difesa dall'animale sono messe in atto dagli uomini.

Nonostante questa diffusa rappresentazione negativa dell'orso, è importante sottolineare che la trama narrativa dei racconti non indulge mai su aspetti quali la voracità e l'aggressività del grande mammifero, caratteristiche in genere attribuite al lupo: ad eccezione della narrazione legata alla località *Mounmouroun* di Gravere (TO), che ricondurrebbe la morte di una donna e dei suoi due bambini all'aggressione di un orso, gli episodi di assalto a esseri umani rimasti impressi nella memoria collettiva terminano sempre senza particolari danni per gli aggrediti e con la messa in fuga dell'animale o con il suo allontanamento spontaneo, che in taluni casi si conclude con la morte accidentale del plantigrado, che precipita in un burrone

o viene inghiottito dalle acque. Questo tipo di narrazione si accorda con le fonti storiche, che suggeriscono che il passaggio da predatore a preda, testimoniato nelle nostre fonti dal ricordo di battute di caccia, fu dettato non tanto dalla pericolosità o dalla nocività dell'animale, quanto piuttosto dal valore economico della sua carne e della sua pelliccia.

Si può infine osservare che alle memorie ancorate ad una raffigurazione negativa dell'orso si affianca anche un secondo filone narrativo, rappresentato dalle testimonianze raccolte in merito a *u Pian 'd l'Urs* di Cumiana (TO) e *la Cazèra* di Campertogno (VC), che restituiscono una diversa percezione dell'animale, dipinto come amico/assistente di due figure umane abituali frequentatrici delle aree boschive: il taglialegna e il carbonaio. I due racconti condividono alcuni interessanti motivi narrativi: la raffigurazione dell'animale come aiutante, la ricompensa accordatagli sotto forma di cibo, la conclusione della vicenda con il ritrovamento dell'animale morto. Entrambe le narrazioni propongono una visione antropomorfizzata dell'orso, che si ritrova anche in alcuni cerimoniali carnevaleschi o legati alla festività della Candelora celebrati un tempo in diverse località del Piemonte montano in cui viene messa in scena una sorta di addomesticazione violenta dell'animale, rappresentato in genere da un uomo mascherato da orso, percosso, deriso e, in taluni, casi reso ebbro (Agus 2015). Si tratta di un'antropomorfizzazione che, come è stato osservato a proposito dei rituali carnevaleschi, sembra raffigurare in maniera simbolica la risoluzione delle conflittualità tra i componenti della comunità e gli elementi selvatici della natura, emblematicamente rappresentati dalla figura dell'orso, che viene spogliato della sua ferinità.

PROVINCE

AR = Arezzo
CN = Cuneo
GR = Grosseto
PD = Padova
PR = Parma
PT = Pistoia

TO = Torino
TV = Treviso
VC = Vercelli
VCO = Verbano – Cusio – Ossola
VR = Verona

BIBLIOGRAFIA

- Agus 2015 = Caterina Agus, *Il tempo dell'orso, l'orso nel tempo: l'exemplum dell'arco alpino occidentale*, in Comba E., Ormezzano D. (a cura di), *Uomini e orsi: morfologia del selvaggio*, Torino, Centro Scienze Religiose, 2015, p. 15–40.
- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Verlaganstalt Ringier & Co., 8 voll., 1928–1940.
- Alinei 2000 = M. Alinei, *Origini delle lingue d'Europa. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino.
- Benvenuti 2017 = Anna Benvenuti, *Il santo, il saltus e l'orso. La desacralizzazione cristiana della natura*, in „Storie e Linguaggi”, n. 3, fasc. 2, 2017, p. 289–354.
- Caffarelli, Marcato 2008 = Enzo Caffarelli, Carla Marcato, *I cognomi d'Italia*, 2 voll., Torino, UTET, 2008.
- Cusan 2020 = Federica Cusan, *Parola alle piante*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.
- Cusan 2023 = Federica Cusan, *L'atlante Toponomastico del Piemonte Montano: stato dell'arte*, in „Estudis Romànics”, vol. 45, 2023, p. 295–303.
- DT = Giuliano Gasca Queirazza et alii, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990.
- Fantoni 2020 = Roberto Fantoni, *L'orso, la lince, il lupo e l'uomo in Valsesia tra duecento e ottocento*, in idem (a cura di), *La presenza storica di lupo, lince e orso nel Piemonte orientale*, Varallo, CAI Sezione di Varallo Commissione Scientifica 'Pietro Calderini', 2020, p. 39–56.
- FEW = Walther von Wartburg et alii, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, Heidelberg, Leipzig-Berlin, Bâle, Klopp, Winter, Teubner, Zbinden, 1922–2002.
- Gendron 2010 = Stéphane Gendron, *Animaux et noms de lieux*, Paris, Errance, 2010.
- LEI = Max Pfister (dir.), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, 1984 ss.
- Martin 2020 = Ezio Martin, *Il provenzale alpino di Villaretto*, La Valaddo, 2020.
- Mostini 1997 = Leonardo Mostini, *Distribuzione storica del lupo (Canis lupus) e dell'orso (Ursus arctos) nelle province di Novara, Verbania e in Valsesia (VC)*, in „Rivista piemontese di Storia naturale”, a. 18, 1997, p. 311–318.
- Pellegrini 1990 = Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- Pons, Genre 1997 = Teofilo G. Pons, Arturo Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
- Priolo 2001 = Diego Priolo, *Breve storia dell'orso delle valli pinerolese e valsegusine, tra Storia e Folklore*, in „La Valaddo”, 2001, n. 4, p. 4–5.
- Priolo, Avondo 1998 = Diego Priolo, Gian Vittorio Avondo, *Leggende e tradizioni del Pinerolese*, Torino, C.D.A. e Vivalda, 1998.
- REP = Anna Cornagliotti (dir.), *Repertorio Etimologico Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.

- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1911.
- Rivoira 2012 = Matteo Rivoira, *Le parole dell'agricoltura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- Rohlf's 1966 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966.
- Rossebastiano, Papa 2005 = Alda Rossebastiano, Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2005.
- Serra 1931 = Giandomenico Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Românească, 1931.
- Tattoni 2019 = Clara Tattoni, *Nomen omen. Toponyms predict recolonization and extinction patterns for large carnivores*, in „Nature Conservation”, 37, 2019, p. 1–16.
- Tonetti 1894 = Federico Tonetti, *Dizionario del dialetto valsesiano*, Forni, Bologna, 1894 [1967].
- Zinsli 2006 = Paul Zinsli, *Grund und Grat. “Pianori e creste”: il patrimonio toponomastico degli insediamenti walser nel versante subalpino*, Anzola d'Ossola (Verbano-Cusio-Ossola), Fondazione Enrico Monti, 2006.

FOLLOWING THE BIG CARNIVOROUS FOOTSTEPS: THE BEAR IN THE ORAL TRADITION TOPONYMY OF MOUNTAINOUS PIEDMONT (Abstract)

This study, dedicated to dialectal zoo-toponyms in mountainous Piedmont, explicitly or indirectly connected to *bears*, is a part of the project *Sulle orme dei grandi carnivori: itinerari reali e virtuali tra saperi linguistici ed etnografici* [Following the big carnivorous footsteps: real and virtual itineraries between linguistic and ethnographic aspects], which has as purpose to retrace the ecological, cultural and social aspects in the history of the big carnivorous in order to understand the depth and meaning of the connection between man and these animals, especially the wolf, the bear and lynx. Our research is based on the toponymic data offered by *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* [The Toponymic Atlas of mountainous Piedmont] (ATPM). Examining the database, we identified 124 toponyms referring to the bear, found in 60 different communes in Piedmont area, having a density that varies between 1 and 10 attestations per commune. The quantity and quality of the attestations of oral tradition toponyms prove that the bear has been a relevant and significant presence in the alpine fauna system from Piedmont.

PE URMELE CARNIVORELOR MARI: URSUL ÎN TOPONIMIA
DE TRADIȚIE ORALĂ A PIEMONTULUI MONTAN
(Rezumat)

Acest studiu, dedicat zootoponimelor dialectale din Piemontul montan legate explicit sau indirect de *urs*, face parte din proiectul *Sulle orme dei grandi carnivori: itinerari reali e virtuali tra saperi linguistici ed etnografici* [Pe urmele marilor carnivore: itinerarii reale și virtuale între cunoștințele lingvistice și etnografice], care își propune să contribuie la reconstituirea aspectelor ecologice, culturale și sociale ale istoriei marilor carnivori, pentru a înțelege profunzimea și sensul relațiilor care s-au stabilit de-a lungul timpului între om și aceste animale, în special lupul, ursul și râsul. Cercetarea noastră se bazează pe datele toponimice oferite de *Atlasul toponimic al Piemontului montan* (ATPM). Examinarea bazei de date a condus la identificarea a 124 de toponime care conțin o referire la urs, găsite în 60 de comune diferite din zona Piemontului, cu o densitate care variază de la 1 la 10 atestări pe comună. Cantitatea și calitatea atestărilor toponimice de tradiție orală arată că ursul a fost o prezență relevantă și semnificativă în sistemul faunistic alpin din Piemonte.

CUVINTE-CHEIE: *carnivore mari, urs, toponimie, structuri lexicale, Piemont.*

KEYWORDS: *big carnivorous, bear, toponymy, lexical structures, Piedmont.*

*Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Torino
Via Sant'Ottavio, 20, 10124 Torino
federica.cugno@unito.it*